

Sab 23 apr 2011

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Abbiamo pregato insieme: fa che comprendiamo l'opera del tuo amore per gli uomini. Il mistero della passione, morte e risurrezione dice la parola finale a questa straordinaria storia di grazia, questa storia d'amore tra Dio e il suo popolo, tra Dio e ciascuno di noi, La passione morte e risurrezione sono la parola definitiva dell'amore di Dio per l'uomo, sono, nel linguaggio d'amore, il "Ti amo" per sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia; ti sarò fedele in ogni situazione e ogni condizione, la parola di vita di fronte a un annuncio che rimane fedele a sé stesso in maniera straordinario. un annuncio tutto al femminile: dall'annunciazione in cui Dio con umiltà bussava al cuore di donna per arrivare nella risurrezione ad affidare il suo messaggio proprio a coloro che non avevano voce, non avevano responsabilità, che non potevano essere considerati voce nei tribunali.

Ecco ancora una volta che Dio fa – direbbe San Paolo – della nostra debolezza la sua forza, La potenza dell'amore è tutta nella persona che si sente amata; non è recita, non formalità, non strategia; è esperienza di un avvenimento che ti ha preso, che ti ha incontrato.

Come ti ha incontrato quest'esperienza? Proprio come c queste donne, nell'ubbidienza a una parola vanno in Galilea, vanno verso i fratelli in Galilea – *andate verso i miei fratelli* – quei luoghi così decisivi nella vita di Gesù: i luoghi degli inizi, i luoghi dell'amicizia, i luoghi della prima fraternità e della tenerezza. E mentre vanno verso questi luoghi, lo sposo viene incontro a loro. E' sempre così il mistero della risurrezione. Chiede una tua piccola disponibilità ad andare in quei luoghi della fraternità, della tua amicizia; e mentre ti incammini con ubbidienza e libertà Lui, lo sposo, ti viene incontro, si fa vedere. Ecco la risurrezione, si fa vedere, si manifesta, in ogni fratello che amiamo.

Il mistero della risurrezione lo vivo in estrema semplicità, nell'intraprendere in obbedienza e libertà questo cammino, qui, ora adesso; in questa Pasqua dove ci siamo attesi nel desiderio di scambiarci quel segno autentico di risurrezione, il segno della pace. E nell'andare verso il fratello, verso l'amico, nel tornare verso i luoghi dell'amicizia e della fraternità noi saremo sorpresi da Lui, dallo sposo, che ribadisce quella parola che ha detto per sempre, a tutti e soprattutto a ciascuno di noi: ti amo.

Potremmo sintetizzare il vangelo di oggi con il senso di un nuovo inizio. E' per questo che l'evangelista sottolinea questa donna, sola, senza nulla, avvolta ancora nel buio iniziale e descrive il giorno del tutto particolare del nuovo inizio, l'inizio della nuova creazione.

All'inizio della creazione c'era la notte, la notte di ogni uomo, c'era il buio, il buio che avvolge tante volte le domande di ciascuno di noi. Una donna che non s'addentra nel mistero, una donna che cerca in questo nuovo inizio la condivisione, l'annuncio di qualcosa che manca, di qualcuno che manca, lei che l'aveva accompagnato in quel sepolcro. Qualcuno che le aveva dato una speranza nella propria vita, che l'aveva liberata dal demone, dall'inclinazione al male, dalla depressione, dalla schiavitù del peccato e della concupiscenza ... ma non le bastava più questa liberazione senza di Lui. Senza di Lui tutto è nulla. Il tutto diventa nulla, il tutto desiderato, il tutto di una libertà che viene di nuovo avvolta da una profonda tenebra nel buio.

Così abbiamo questa corsa; ma soprattutto questa descrizione essenziale di ciò che l'apostolo vede. Sì, ma cosa vede? Giovanni all'inizio di questo capitolo non pone l'incontro diretto. L'espressione di Giovanni, l'apostolo amato, entrando dentro vide, e potremmo dire, incominciò a credere. La cosa ci interessa proprio perché non ha fatto l'esperienza di Gesù che si fa vedere ma ha fatto l'esperienza dei segni; ha visto non una fuga, ha visto un potere nuovo sul potere per eccellenza, la morte; quel potere descritto da Paolo come il pungiglione messo nella morte che è il peccato. Vede nel disordine dell'uomo una nuova creazione, ordinata, non una fuga. E l'evangelista con stupore descrive ciò che vede, questo sudario ordinato, piegato, in un luogo a parte. Dice immediatamente che in quel luogo si è celebrato una vittoria del mistero quasi inaccoglibile, eppure solo colui che proprio in profondità era stato amato varca la soglia della fede ed è lecito dire incominciò a credere di fronte a questo segno, il segno di un ordine di una nuova esistenza che viene celebrato nel mistero centrale della vita di ognuno di noi. Il mistero che più di tutti, insieme alla sofferenza, ci provoca dentro.

Il mistero che crea disordine e angoscia, paura e egoismo, viene definitivamente fermato, non fa più paura, Si può entrare e accogliere un segno nuovo. Ma forse non è proprio questo ad introdurci nella fede? Forse noi siamo come Giovanni, a cui Gesù non si ancora fatto manifesto ma la differenza la fa il desiderio del nostro cuore e la capacità di vedere la realtà, la capacità di vedere persone, il sudario che noi manifestiamo, quel velo che è tolto dalla distanza tra l'uomo e Dio. Mosè era ricoperto di questo velo, il volto di Dio non si poteva vedere. Ora l'incontro, nel desiderio dell'uomo di vedere Dio, viene espresso. Questo sudario ... siamo chiamati noi ad essere capaci di portare questo segno.

Pensate che bello, l'uomo ha la necessità di inabissarsi nel mistero della sofferenza e della morte, di vedere questa nuova creazione, questo principio nuovo che lo introduce alla fede. Certo che il Signore si farà vedere, ma il vangelo oggi si ferma proprio lì, al centro della nostra esperienza di fede il vangelo ci introduce in questo nuovo inizio, fatto di un ordine visibile, da una realtà che mi introduce al mistero per eccellenza, decisivo per la mia vita, per vivere questa vita nel modo più intenso e affascinante; per riscoprire e lasciar gridare ciò che è dentro di noi. Quello che a Giovanni, e anche a Maria era evidente; quell'appartenenza che non poteva finire: pur guarita da tutto senza l'esperienza del Signore nulla era quel tutto, era notte. L'ordine che siamo chiamati a dare nella comunità cristiana è proprio questo, essere segni, segni che dicono con ordine che con la nostra esistenza siamo chiamati ad introdurre al mistero centrale della vita ogni uomo.

Accogliamo questo nuovo inizio, e anche noi sappiamo essere così, ordinati nelle vicende della vita, anche dentro i misteri decisivi, il mistero decisivo della sofferenza e della morte. Il non credente, colui che non è cattivo ma a cui non è dato il dono della fede è semplicemente qualcuno che ancora non sa di essere in ricerca, o qualcuno che dentro questi misteri è in ricerca. E ha bisogno di qualcuno, ancora meglio ha bisogno di qualcuno che diventa segno visibile che lo introduce alla fede in quella notte in cui la sua vita è piombata o sta piombando; e lì incontra un ordine che lo introduce a un'apertura, lo introduce al credere, lo introduce a questa alta, e più alta dignità dell'uomo. Aprirsi all'infinito, e scoprire che questo infinito è diventato persona, un tu, un tu visibile, che si farà vedere, che si farà toccare, che si farà baciare, che si farà parte di te nell'eucaristia. Chiediamo di essere questo sudario.

Nel cuore del mistero della vita, con il nostro ordine, con l'ordine della nostra esistenza in Cristo, perché solo Lui ti dà questo ordine che ti fa uscire dal tempo, e non leggi più quella situazione dentro un tempo; sei fuori dal tempo con l'amore, entri nell'unico tempo dell'amore che è l'eternità. Ecco perché puoi viverlo con ordine, ecco perché puoi, col Signore, lasciare introdurre l'altro nel mistero della vita. Ecco perché scoprirai che il tempo è il luogo essenziale, donato da Dio e da donare a Dio, perché tu partecipi con Lui al tempo che non è più, al tempo che non finisce più, al tempo dell'eternità.

Ed entrando nel tempo dell'eternità capisci che questo tempo diventa semplicemente la più grande opportunità per celebrare, sempre e comunque, la fedeltà all'amore, accogliendolo in ogni istante. Lì sarai quel sudario capace di svelare l'evidente, attraverso l'umanità che porta ancora balbettante i segni della divinità ma che è sufficiente, per amore di Dio, per diventare quella soglia che il non credente varca e incomincia a credere, che varca l'uomo pellegrino che desidera dare un significato ultimo, definitivo alla propria vita e che quasi con tremore e timore svela a sé stesso: che Dio si è fatto vicino all'uomo, che Dio ha teso la mano all'uomo e lo ha introdotto in quella dimensione che da sempre aveva desiderato: la dimensione di una eternità che ha sconfitto ogni limite.

Allora viviamo questa giornata ricomprendendo il nostro tempo e ponendo in Cristo quell'ordine perché colui che ci incontra possa cominciare a credere. Non c'è carità più grande, più radicale, più necessaria oggi che essere questo segno debole, messo da parte eppure così decisivo nella vita di ogni uomo.